Dopo l'imprevisto, franco successo di sabato sera a Udine

Milan quasi a posto Giacomini ora sorride

Rivera: « La rosa ci va bene così com'è » - Pressochè risolto il problema dei reingaggi - Tanti elogi per Buriani - Oggi trasferimento a Reggio Emilia - L'Udinese sta cercando una nuova impostazione di gioco

Dal nostro corrispondente

UDINE — Giacomini ha superato la linea di demarcazione e ora la « sua » squadra la vede come la voleva all'inizio del periodo di preparazione. A Udine (3-0 per gli ospiti) ha reso al settanta per cento sul piano del gioco e qualcosa di più in quello fisico. E' un buon segno e per il tempo che gli resta può arrivare al meglio. Anche perché ha un parco giocatori di grande livello e non ha bisogno di rincalzi.

Rivera a questo proposito è categorico: « La " rosa " ci va bene così com'è. Si è parlato troppo, ed a sproposito, delle nostre insufficienze, dei malumori, di inesistenti necessità di rafforzamento dell'organico ». Accusa la stampa di aver creato problemi che non esistono: « Così come siamo, possiamo nuovamente vincere il campionato ». Il campo, nella partita pur non assolutamente indicativa, gli dà ragione.

« Si è visto il vero Milan, tatticamente impostato secondo i programmi. Ascoli è un episodio a sè, che non fa testo, e lo abbiamo dimostrato a Udine — dice Giacomini — al di là del " test " offerto dall'Udinese che è stato abbastanza impegnativo, anche se i friulani hanno ancora problemi di assestamento ».

« Orrico? Lasciamolo lavorare! Ha in mente una diversa impostazione della squadra per un campionato che è più impegnativo. Vuole vedere, provare... non facciamo paralleli con l'anno scorso...».

« Ma si è parlato di maretta, in casa milanista ».

Ribatte riprendendo Rivera che su questo tasto era stato alquanto polemico. Colombo ha risolto in un tempo record alcune questioni che erano apparse insormontabili. Hanno firmato Maldera, Novellino, Baresi, Mandressi e Galluzzo.

Il presidente Colombo e Novellino: prima o dopo l'accordo sul reingaggio?

Il presidente dice: « Stasera alle cinque parto e a quell'ora avrò risolto tutti gli altri casi ». Ma intanto, mentre Giacomini si intrattiene con noi in un angolo della hall dell'Astoria Hotel ed espone con la consueta signorilità i suoi programmi (che procedono bene, visto il tono disteso con cui li presenta, il sorriso di chi ha davanti a sé prospettive sicure) Buriani si agita come un bufalo infuriato. Le proposte della società non lo soddisfano, è evidente, specie dopo la sua maiuscola prova di sabato contro l'Udinese. Ma cederà anche lui, o forse Colombo troverà un compromesso che concili gli interessi della società con quelli del prestigioso giocatore.

Ritorniamo con Giacomini, che entra nel vivo rispondendo alle domande dei giornalisti che vogliono sapere oggi quello che sarà il Milan di domani. « Buriani: avete visto come tiene il suo settore, coprendo a tratti in difesa e spingendosi con azioni repentine sulla fascia destra del campo. Dall'altro lato c'è Maldera che inventa combinazioni improvvise che possono trovare un felice abbinamento con Novellino che deve liberare la sua fantasia di gioco giostrando nei punti in cui maggiormente è richiesta la sua presenza. Chiodi è in costante progresso, lo si è visto, a parte la bella rete che ha segnato. Può fare di più e sono certo che lo farà. Ha avuto un duro ostacolo nel brillante Osti e mi sembra che si sia sbrogliato molto bene ».

Nel conto l'allenatore ci mette anche le variazioni agli schemi tattici portati da un Collovati che con un suo improvviso e non previsto inserimento in fase offensiva riesce a creare scompiglio nella difesa avversaria; o quel « tunnel » e il colpo di tacco di Antonelli che ha provocato gli applausi del pubblico udinese; o le puntate di Baresi libero non solo per i temi della squadra, ma anche di inventare un suo gioco redditizio per i compagni della prima linea.

Nel giudizio di Giacomini, al di là delle individualità singole dei giocatori che però non sono mai staccate dal filo logico di quella che sarà l'impostazione generale per il prossimo campionato, c'è la sicurezza che il complesso abbia raggiunto una omogeneità e un'intesa tale da confermare il diritto dei rossoneri a pretendere ancora lo scudetto, o perlomeno, un prestigioso posto in classifica.

Il pallone è rotondo e non è mai detta l'ultima parola, anche perché — pur se questa prima fase non ha detto molto — ci sono altre squadre che possono venir fuori e puntare allo stesso obiettivo.

« Soddisfatto comunque di come oggi vanno le cose in casa milanista? ».

« Certamente. Abbiamo ottenuto quello che volevamo. Poi, sul campo si vedrà ».

Oggi la carovana rossonera si trasferisce a Reggio Emilia per un nuovo incontro di allenamento. Giacomini non è molto convinto, ma rispetta le esigenze della società. Metterà in campo una formazione che possa soddisfare le richieste del pubblico emiliano, anche se non sarà quella « tipo ».

Resteranno a riposo Albertosi che non ha bisogno di ulteriori collaudi e Antonelli per non forzare troppo il suo fisico. Novellino sarà impiegato per un tempo solo e gli altri si avvicenderanno a seconda delle esigenze.

Rino Maddalozzo

C'è un piano per superare il « momento nero »

TV private: un balsamo per la boxe in crisi?

Il cosiddetto « piano Sabbatini » mira a una programmazione di tutte le manifestazioni contando sull'interesse delle nuove emittenti tv - Per Rocco Agostino non c'è ragione di allarmarsi

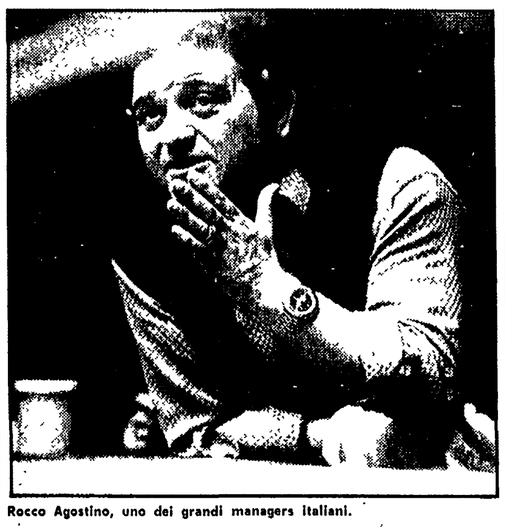
La boxe è malata e al suo capezzale accorrono gli specialisti più qualificati per formulare una diagnosi, studiare la malattia e trovarne i rimedi. Il consulto è in atto, ma non tutti concordano sul fatto che attorno al pugilato professionistico gravano molti interessi e di conseguenza si verificano ancora troppe « pastette »; che sono ancora troppi i disonesti ma soprattutto gli incapaci, fra chi boxa, fra chi li guida e fra chi li giudica.

« Tutto è in crisi; il mondo è in crisi; l'Italia è in crisi e perché non dovrebbe esserlo la boxe? — dice Rocco Agostino, il genovese manager di tanti campioni —. Io direi che sta soltanto attraversando un momento non troppo felice. Ma contemporaneamente vorrei ricordare che questo si è puntualmente verificato quasi sempre alla vigilia delle olimpiadi: si manifesta soltanto una crisi generale di atleti e di organizzatori. Anche nel '60 ci fu la crisi, ma alle Olimpiadi di Roma conquistammo tre medaglie d'oro con Musso, Benvenuti e De Piccoli, tre d'argento con Zamparini, Lopopolo e Bossi ed una di bronzo con Saraudi. E nel '64 ci fu anche crisi, ma alle Olimpiadi di Tokio conquistarono l'oro Atzori e Pinto, mentre Bertini, Valle e Ros si aggiudicarono il bronzo. Voglio dire che queste presunte crisi periodiche sono persino necessarie per dare uno scossone all'ambiente, per provocare la reazione, perché la gente si mobilità e si interessi al problema; perché si impegni per raddrizzar la barca che va facendo acqua e non affondi definitivamente. Vedi il cosiddetto « piano Sabbatini »; forse in un altro momento non lo avrebbero approvato ed ora è stato invece accolto si può dire con entusiasmo. Non era mai successo in passato che le nostre proposte, voglio dire provenienti dal pugilato professionistico, venissero anche soltanto prese in considerazione. Vedi, per esempio, quella di Branchini, del campionato a squadre. O quella dei tornei, che adesso è stata finalmente accolta e abbinata al « piano Sabbatini »; è una proposta validissima ed interessante attorno alla quale ci stiamo muovendo. Sono previsti accoppiamenti, in questi tornei, che valgono dei campionati italiani; sono dunque tornei credibili, raccolgono l'approvazione di tutti e trovano possibilità di finanziamenti specialmente da parte delle televisioni private, che già stanno cercando accordi fra di loro, per accaparrarsi la esclusiva degli spettacoli. Anche il campionato a squadre — aggiunge Agostino — era però interessante. Ed era importante perché consentiva un calendario preciso di manifestazioni che evitava le confusioni e l'accavallamento dei programmi. Si poteva impostare il lavoro in prospettiva e si poteva così ottenere maggiore credibilità da parte dei finanziatori o degli sponsorizzatori. Si trattava — spiega il manager genovese — di un vero e proprio campionato a squadre, come nel calcio, con l'andata e il ritorno. Squadra "Agostino", squadra "Branchini" squadra "Pinco Pallino" e così via, con possibilità, per le "colonie" minori, di consorziarsi in squadre. E' stato un errore respingere la proposta, quando venne formulata. Anche in quella occasione c'era pronto un « pool » di televisioni private che aveva offerto 60 milioni di lire di contributo. Comunque, ora meno male, è stato approvato il "piano" e su quello stiamo tutti lavorando in prospettiva. Almeno c'è, finalmente, un programma ».

Ma cos'è questo « piano Sabbatini »?

E' una proposta seria per programmare un certo ordine nelle manifestazioni e per formulare un calendario pugilistico evitando che la programmazione stessa venga compiuta da diverse organizzazioni, magari anche in contrasto fra di loro. Sarà così invece una sola entità a dirigere le operazioni, in modo che essa possa avere una più completa visione di assumere. Il "piano", già approvato dal CAP (Comitato attività professionisti) della Federbox, è stato concepito partendo dal presupposto che la nostra boxe ha bisogno soprattutto di attività e di spettacolo, e prevede in un anno e mezzo, a partire dal mese prossimo, 60 riunioni in dodici regioni diverse, per un totale di almeno 240 combattimenti. Nella distribuzione di incontri per regione, la parte maggiore è stata affidata a Lombardia e Lazio, con 10 riunioni; segue Emilia Romagna con 8; 5 per la Sardegna; Piemonte, Venezie e Marche ne hanno 4; due a testa toccheranno a Liguria, Sicilia, Campania e Toscana ed altre due sono in ballottaggio tra Puglia e Calabria. Le altre cinque riunioni ancora da assegnare, verranno concordate di volta in volta con le località interessate.

« Secondo il "piano", in queste riunioni sono contemplati due campionati del mondo, sei d'Europa e 26 per il titolo nazionale. I rimanenti 26 riguarderanno incontri di assaggio e preparazione. Il contributo complessivo federale sarà di 150 milioni di lire, mentre il costo totale preventivato per il "piano" è di 1.800 milioni, a coprire i quali contribuiranno la TV di Stato e quelle private, che si sono dette interessate al programma ».



Rocco Agostino, uno dei grandi managers italiani.

E' meglio il campionato a squadre o il « piano Sabbatini »?

« Il campionato, secondo me, — dice Agostino — dava più interesse. Come nel calcio: una partita, anche di serie B ma che sia di campionato, interessa sempre più e attira maggior pubblico che un incontro fra squadre di rango ma amichevole o senza il pepe del campanilismo. Però il campionato, lo riconosco, era più complicato, più difficile da concretizzare. Il "piano", invece, è fattibile. E' interessante. E poi Sabbatini sa il fatto suo e merita fiducia e il massimo appoggio. L'importante è che si sia capito che bisognava muoversi e lo si è fatto. Spero in tempo. Tra l'altro, il buono del "piano" sta anche nel fatto che l'attività, così programmata, diventa più continua ed è meglio per tutti: per gli atleti, per gli organizzatori, per il pubblico e, infine, anche per i giudici. Ci sono stati troppi verdetti criticati in questi ultimi tempi: dipende, anche questo, dalla scarsa attività ».

A proposito di verdetti, quello di Righetti con Zanon è stato parecchio criticato...

« Il verdetto di parità — dice Agostino che di Righetti è il procuratore — ha destato scalpore perché ci si aspettava sinceramente di più da Righetti. E invece Zanon, bravissimo, è riuscito a intrappolarlo. Per me è un pari valido. Però Righetti vale molto di più e deve dimostrarlo ».

Poco dopo quell'incontro aveva polemicamente detto: « Deve decidere se fare il pugile o... ».

« Ci siamo spiegati, con lui e col suo maestro Elio Ghelfi, ed abbiamo chiarito ogni cosa. Per fare il pugilato a livello elevato come lui desidera, Righetti deve farsi una mentalità da professionista. Lui fa il vigile urbano e non può così fruire quando gli occorrono dei permessi necessari per allenarsi. Non può fare una preparazione approssimativa, se vuole davvero diventare un campione. Questo volevo dire. A settembre però prenderà l'aspettativa per prepararsi a dovere ed entro la fine dell'anno dovrebbe ripetere il match con Zanon. Righetti vale il titolo europeo e lo dimostrerà ».

Stefano Porcù

Ultime «amichevoli» prima dell'avvio della Coppa Italia

La Fiorentina balbetta ma passa a Livorno: 1-0

La rete della vittoria messa a segno da Sella a quattro minuti dalla fine su una discutibile punizione assegnata ai gigliati - Una partita assai modesta

MARCATORE: Sella al 41' della ripresa.

FIORENTINA: Galli; Lelj, Tendi; Galbiati, Zagano (Ferroni all'80'), Orlandini (Sacchetti al 55'); Bruni, Restelli, Sella, Antognoni, Pagliari.

LIVORNO: Incontri; Tormen, Azzali (Piccini al 55'); Maggi (Mucci al 46'), Petrangeli (Tondi al 55'), Cappelletti; Spigoni (Innocenti al 58'), Martelli, Venturini, Zottoli, Vitulano (Morini al 63').

ARBITRO: Colasanti di Roma.

Dal nostro inviato

LIVORNO — Con un gol di Sella, realizzato quando mancavano quattro minuti alla fine, la Fiorentina è riuscita ad avere la meglio sul Livorno, la squadra che nei giorni scorsi era riuscita a fermare prima il Milan e poi il Cagliari. Un risultato che farà discutere non solo le migliaia di tifosi amaranto presenti all'Ardenza ma anche quelli di marca viola poiché la rete è arrivata su una discutibile punizione assegnata dal direttore di gara ai fiorentini.

Infatti al 41' del secondo tempo Colasanti ha pescato Cappelletti con il pallone in mano: il giocatore amaranto lo aveva fermato poiché aveva creduto che l'arbitro avesse fermato il gioco per un fallo di Pagliari nei confronti di un suo compagno. Invece il direttore di gara non aveva fischiato e a causa di questo errore il Livorno ha subito una sconfitta che tutto sommato non si sarebbe meritato anche se è vero che i fiorentini, pur non riuscendo ad esprimere un gran gioco, avrebbero potuto, almeno in due occasioni, sbloccare il risultato. Comunque, visto che il punteggio in queste amichevoli interessa relativamente, si può solo dire che la Fiorentina, rispetto alla partita giocata a Pisa (e persa per 2-0), si mostra con maggiore sicurezza anche se Antognoni solo raramente ha messo in mostra tutta la sua arte.

Una Fiorentina che ha vissuto sull'apporto di Orlandini, di Restelli, Pagliari, Galbiati e Sella; quest'ultimo, però, è troppo irascibile. Una squadra che, dopo la sconfitta di Pisa, sembra avere compreso che per non perdere bisogna correre, bisogna sapere « governare » il pallone e sfruttare gli errori degli avversari.

Se poi si deve formulare un giudizio sul gioco si può dire che la squadra balbetta ancora e che solo fra una settimana (quando i viola, al Comunale incontreranno in Coppa Italia il Verona) si potrà essere più precisi. Intanto, in vista dell'esordio casalingo, mercoledì, i fiorentini giocheranno a Siena.

Del Livorno non si può che dire bene. La squadra allenata da Burgnich sia contro il Milan, il Napoli, il Cagliari e la Fiorentina ha messo in mostra un gioco di ottima fattura. Le manca ancora una certa convinzione in zona gol. Problemi, questi, che il tecnico friulano risolverà strada facendo.

Come abbiamo accennato la partita è risultata molto modesta sia sul piano tecnico che agonistico e per come i due allenatori hanno disposto i loro uomini il gioco è risultato molto monotono. Così anche le azioni da rete, o quanto meno le intenzioni di cercare il gol, sono state scarse.

La prima, tuttavia, si è registrata dopo appena dodici minuti. Tormen, che aveva il compito di marcare capitan Antognoni, ha commesso un fallo sull'azzurro e l'arbitro ha concesso un calcio di punizione.

Sei minuti dopo Zagano, per fermare Venturini commette un fallaccio al limite dell'area ma Martelli, lo specialista nei tiri di punizione, alza il mirino e manda il pallone a sorvolare la traversa. Con il gioco che staziona sul centrocampo si arriva al 33' quando Spigoni per evitare un affondo di Tendi lo stende senza tanti complimenti. La punizione viene battuta (male!) da Antognoni: il pallone dopo una deviazione finisce a Sella che solo in area manca il bersaglio pieno, anche perché il portiere gli va incontro deciso

Alla ripresa del gioco Burgnich sostituisce diversi giocatori ma nonostante ciò la Fiorentina non riesce a combinare niente di positivo. L'unico che non tira mai indietro il piede e che lotta è Pagliari. Così, proprio grazie a Pagliari, i viola si impossessano del pallone e Antognoni libera in area Restelli che in corsa tira e manda la sfera a sfiorare il palo. Al 17' sono i viola ad impostare una azione di contropiede ma Pagliari, lanciato da Antognoni, al momento di concludere si vede deviare il pallone

Si giunge al 29' quando Piccini commette un fallo su Sella dal limite. Punizione per i viola: finta di Pagliari e « bomba » di Antognoni. Incontri intuisce, vola e devia in calcio d'angolo. Un minuto dopo i viola sfruttano un errore della difesa labronica ma non concretizzano. Pagliari e Sacchetti si trovano soli in area e il secondo manda il pallone a lambire la traversa.

Nel secondo tempo la partita, grazie anche al maggiore movimento dei padroni di casa, è più veloce ma il gioco non cambia: i viola denunciano una condizione molto approssimativa mentre gli amaranto hanno confermato di avere già raggiunto una condizione atletica eccellente. Ma torniamo alla partita per ricordare che al 38' Pagliari si vede respingere un pallone sulla linea di porta. Quando mancano quattro minuti alla fine l'arbitro ferma il gioco per l'evidentissimo quanto involontario fallo di mano di Cappelletti. I viola ne approfittano. Lancio di Antognoni sulla sinistra per Tendi che dal fondo centra. Un difensore amaranto manca la respinta e Sella ne approfitta per realizzare il gol del successo.

Loris Ciullini

Con il secondo posto conquistato a Donington

A Mark Surer il titolo europeo di Formula due

L'inglese Henton, finito quarto, ora spera nell'accoglimento del reclamo presentato avverso l'esito della gara di Pergusa

Nostro servizio

DONINGTON — Mark Surer, ventotto anni il prossimo 18 settembre, svizzero di Baal, è il campione 1979 della formula 2. E' stato questo il responso dell'ultimo e decisivo atto del campionato disputatosi oggi sulla pista inglese di Donington. La corona continentale è finita sulla testa dell'alfiere della squadra March grazie al secondo posto conquistato ai danni dell'inglese Henton, finito quarto, e all'italo-americano Cheever che si è classificato soltanto settimo. La lotta a tre si è dunque risolta a favore dello svizzero che pure nell'ultima parte della stagione aveva denotato una scarsa preparazione. La 12ª e ultima prova dell'euroformula 2 ha visto il successo dell'irlandese Derek Daly che insediatosi al comando al terzo giro non l'ha più mollato fino al 65° e ultimo giro di corsa.

L'attenzione del pubblico era tutta rivolta al duello che avrebbero ingaggiato Henton, Surer e Cheever, gli unici in lizza ancora per il titolo. Cheever, schierato in quinta fila, dimostrava subito di non poter assolutamente contrastare l'azione dei due avversari. La sua Beta-Osella perdeva subito contatto dai primi e questo probabilmente anche a causa dell'errata scelta delle gomme Pirelli. Henton e Surer duellavano invece gomito a gomito, in seconda e terza posizione. I due andavano avanti in questo modo fino a pochissimi giri dal termine quando Surer, approfittando di una frenata lunga dell'avversario, superava l'inglese e si portava in seconda posizione a conquistare i punti necessari per consentirgli di succedere al nostro Bruno Giacomelli sul trono europeo della formula cadetta.

Henton veniva superato anche da South e con il quarto posto vedeva sfumare ogni possibilità di conquista del titolo. A questo punto per l'inglese resta una sola remota speranza di sovvertire a tavolino il responso del campo. La speranza è legata al ricorso da lui fatto avverso la decisione dei giudici di Pergusa che, come si sa, gli annullarono la vittoria a seguito di un « taglio » di una chicane fatta in maniera irregolare. Crediamo però che abbia pochissime possibilità di farcela.

La corsa di Donington non ha avuto molta storia. Al via se ne andava in testa il nostro Teo Fabi che con la March-Scaini schizzava come un fulmine davanti a tutti. L'alfiere della Scaini restava al comando per i primi due giri, poi a seguito di una sbandata veniva superato oltre che da Daly anche da Henton e Surer. Al sesto giro Fabi scompariva addirittura dalla scena quando in seguito ad un testa-coda picchiava contro il guard-rail e rovinava la parte posteriore della vettura.

Molto positiva è stata invece la corsa del debuttante Pedersoli che è riuscito a guadagnare addirittura il suo primo punto europeo. Sfortunate invece le prestazioni degli altri italiani. Colombo ha accusato continui problemi elettrici alla sua March-BMW; il riminese Stohr si è ritirato al primo giro dopo essersi toccato con il francese Gaillard in uno spettacolare incidente mentre il piacentino Gabbiani non ha preso addirittura il via in quanto nelle prove libere aveva distrutto in un incidente la sua March.

p. d. c.

Arrivo e classifica

1. DALY, March-BMW, in 1h11'53"20; 2. Surer, March-BMW, a 2"90; 3. South, March-BMW, a 35"17; 4. Henton, Raltlart a 43"81; 5. Eigh, March-BMW, a 51"37; 6. Pedersoli, March-BMW, a 1'03"09; 7. Cheever, Beta-Osella, a un giro; 8. Nidei, March-Art, a un giro; 9. Jordan, March-BMW, a un giro; 10. Warwick, March-BMW, a due giri; 11. Divina Galica, March-Art, a due giri; 12. Traverso, March-BMW, a tre giri;

Giro più veloce: Daly, March-BMW, in 1'05"34.

CLASSIFICA CAMPIONATO

1. SURER punti 38; 2. Henton 36; 3. Daly 33; 4. Cheever 32; 5. Dougall 19; 6. Gabbiani 19; 7. South 19; 8. Stohr 17; 9. Eigh 16; 10. Fabi 13; 11. Rahal 10; 12. Rosberg 9; 13. Colombo 8; 14. Guerra 8; 15. Gilard 5; 16. Inkelhock 4; 17. Flammini 4; 18. Rothengatter 3; 19. Traverso 3; 20. Warwick 2; 21. De Cesaris 1; 22. Pedersoli 1.

Mentre Lovati sogna una squadra dinamica e grintosa

Lazio apatica e svogliata non pensa al gioco ma soltanto ai contratti

Come sarà la Lazio 1979-1980? Lovati la sogna dinamica e grintosa, « diversa ». Quando parla di traguardi si ferma alla Coppa Uefa e alla Coppa Italia, ma si capisce che guarda più lontano. Nel suo sogno — come nei sogni di tutti gli allenatori — c'è il bianco rosso e verde dello scudetto, ma si rende conto che troppe componenti, e una soprattutto — l'armonia all'interno della società —, mancano per ripetere la grande conquista che nel fortunato 1973-74 riuscì al compianto Tommaso Maestrelli. La mancanza di concordia all'interno del gruppo dirigente, la conduzione paternalistica di Umberto Lenzini (e i suoi fratelli) e la lotta di quelli che ieri l'adulavano e oggi lo vogliono giù dalla plancia di comando si riflettono negativamente sulla squadra: la prima conseguenza è che metà dei giocatori è ancora senza contratto e, si sa, un ingaggio soddisfacente accresce la voglia di giocare, la capacità di rendere assai più dell'assicurazione — Lenzini non perde occasione per ripeterla — che « non ci saranno problemi, tutti saranno accontentati ».

La svogliata, brutta figura di Trieste ne è la prova lampante. Le stesse strutture societarie scricchiolano nonostante il « nuovo » consiglio. C'è confusione di incarichi e ci sono autorità soltanto formali. Quali poteri decisionali Lenzini lascia a Janich, un general manager che ben conosce il mestiere e che assai più potrebbe dare? E non è stato costretto a gettare la spugna il dottor Raule che, tra l'altro, doveva essere « l'uomo d'ordine » in via Col di Lana?

Ciò nonostante la squadra aveva cominciato a rispondere abbastanza alle sollecitazioni del suo allenatore (vittoria per 3-1 a Pisa e pareggio 1-1 a San Benedetto del Tronto) acquisendone le direttive sul dinamismo, sulla velocità di esecuzione dei nuovi schemi e, soprattutto, sulla grinta.

Anzi, si può ben dire che aveva cominciato ad acquisirli abbastanza egregiamente se si considerano la gradualità della preparazione atletica e l'altro handicap — questo puramente tecnico — dell'assenza di Nicoli « bloccato » dal persistente dolore ad un piede che lo affligge ormai da molti mesi. Nicoli è una pedina di primo piano negli schemi di Lovati: deve sorreggere a centrocampo l'azione di rottura in fase difensiva e di ricucitura del gioco in fase offensiva affidata a Montesi, che in questo ruolo (posizione leggermente arretrata) aveva mostrato di immedesimarsi molto bene, tanto da apparire il più bravo (e il più in forma) dei biancoazzurri.

Avevano sostituito Nicoli, Viola e Lopez: non avevano giocato male anche se non avevano soddisfatto Lovati: la manovra a centrocampo era stata relativamente svelta e decisa con Zucchini buon cursore sulla destra e Citterio sulla sinistra (con compiti, ovviamente, più marcatamente difensivi). Dietro Pighin, Manfredonia (ancora in difetto di forma) e il « libero » Wilson avevano lavorato con dignità.

Meno bene le cose erano andate davanti, pur tenendo conto che dopo una trentina di giorni di preparazione e una cinquantina di sedute ginnico-atletiche non si poteva pretendere una condizione perfetta nonostante il buon lavoro (ma quanto duro per chi, come i laziali, erano abituati alla... dolcezza) del dottor Anzil. Gli schemi di Lovati prevedono Giordano e Garlaschelli (o Pellegrini, se si avrà lo scambio con « Garla ») nel ruolo di punte e dietro, al centro, D'Amico in quello di rifinitore. E proprio Vincenzino era stato il punto più dolente: stenta a raccogliere l'eredità di Cordova (o meglio metà dell'eredità di Ciccio, visto che il suo lavoro di regista viene ripartito fra D'Amico e Montesi) del quale non ha ancora acquisito l'intelligenza tattica e non ha certo l'esperienza e la visione del gioco. Soprattutto Vincenzino stenta a tenere la nuova posizione, istintivamente tende a spaziare verso le fasce laterali.

Il ragazzo finora si è affermato per la sua limpida classe (quando non si intestardisce a scegliersi gioco e posizione), ma non gli è mai stato affidato un ruolo di « pensatore » e trasformarlo improvvisamente nell'uomo-mente della squadra non sarà facile. Lovati è convinto di riuscirci. Il tempo dirà se la sua è soltanto una presuntuosa illusione. Se si dovesse credere alla prova di Trieste, che ha rimesso in discussione tutto quanto di buono era stato detto sulla Lazio, ci sarebbe da dire che no, non ci riuscirà, che mai si realizzerà il suo sogno di mettere insieme una squadra almeno da giro di Coppe. A Trieste i quai all'attacco sono aumentati.

D'Amico ha vagolato sperduto per il campo (altro che regia!), Montesi, dietro, di riflesso, non sapeva più che fare e chiedeva... aiuto alla panchina impotente di fronte a tanto naufragio, perché anche la difesa ballava a fosa. Ma a Trieste mezza squadra era senza contratto e la prova va presa con le molle. Più credibili appaiono i « test » di Pisa e di San Benedetto, sulla base dei quali Lovati continuerà a lavorare perché « la squadra migliori l'ordine e la manovra e sveltisca ancor di più il gioco negli ultimi 25-30 metri che portano alla porta avversaria, acquisisca una maggiore convinzione nelle sue possibilità ».

Merita di poter lavorare nelle migliori condizioni di tranquillità: e per questo Lenzini farà bene a risolvere rapidamente la questione ingaggi che certamente ha il suo peso. Per la cronaca debbono ancora mettere nero su bianco Cacciatori, Tassotti, Giordano, Manfredonia, Garlaschelli, D'Amico e Lopez.

Ubaldo Tirasassi

Ballington mondiale bis nelle 350 A Brno si salvano Rossi e Pileri

BRNO — Un grande giorno, ieri, per Kork Ballington, il sudafricano della Kawasaki. Sull'anello di Brno ha entusiasmato la folla dominando la corsa delle 350 nel penultimo appuntamento del motomondiale ed aggiudicandosi così in anticipo il titolo di campione. Nulla da fare per il francese Fernandez e per Gregg Hansford, suoi concorrenti per la vittoria finale. Entrambi hanno dovuto alzare bandiera bianca di fronte allo strapotere di Ballington. Si sono classificati al terzo e quarto posto.

Galvanizzato dalla vittoria Ballington è poi sceso ancora in pista con le 250 dove da tempo è già campione del mondo. E anche qui ha dominato come ha voluto, lasciandosi alle spalle il nostro Graziano Rossi che ha dimostrato, ancora una volta, il suo valore. Cercava la vittoria, per la verità, il centauro italiano: ma contro il Ballington visto ieri sul circuito cecoslovacco c'era sinceramente poco da fare. Buon terzo posto per l'altro italiano Paolo Pileri, mentre Walter Villa, con la Yamaha che si è preparato praticamente da solo dopo le vicende che hanno mandato all'aria il suo *team*, ha deluso le aspettative della vigilia con una gara assolutamente anonima culminata con un modestissimo nono posto. Doveva essere la prova d'orgoglio per gli italiani, per Villa soprattutto. C'è riuscito solo Graziano Rossi, dimostrando che per il motomondiale dell'80 sarà sicuramente tra i protagonisti.

Ultima gara in programma quella delle 125 che ha visto il successo del francese Bertin (Motobecane). Apprezzabile il comportamento di Maurizio Massimiani su MBA che è salito sul podio ottenendo la terza piazza.

E così con la gara di ieri praticamente la vicenda mondiale si è conclusa. A una gara dal termine già tre titoli sono matematicamente assegnati: 125 Nieto, 250 e 350 Ballington.

Forse possibile salvare David

INNSBRUCK — I genitori di Leonardo David torneranno oggi ad Innsbruck per seguire da vicino il ragazzo, ricoverato da alcune settimane nel reparto neurologico della clinica universitaria della città austriaca. Dopo l'incidente di Lake Placid, David è da più di cinque mesi in stato di coma e la decisione di ricoverarlo ad Innsbruck per sottoporlo alle cure del prof. Franz Gerstenbrand è stata presa dai genitori dell'atleta per la fama europea del medico negli interventi e nelle terapie di recupero di pazienti colpiti da uno stato prolungato di coma. Il prof. Gerstenbrand ha confermato che « permane il 50 per cento di possibilità di salvare il ragazzo ».

Delfo si piazza secondo a New York

WESTBURY (New York) — Dopo il sesto posto nell'International, il trottatore italiano Delfo, guidato da Sergio Brighenti, si è piazzato sabato sera al secondo posto nel premio Uno De Mai, dotato di 35 000 dollari, corsa di consolazione del campionato mondiale svoltasi nella pista del Roosevelt. La prova è stata vinta dalla neozelandese Petite Evander e si è disputata sulla distanza di 1609 metri. Delfo, Keystone Pioneer, Bedford, Spirit e Jet Sky hanno seguito al traguardo la trottatrice neozelandese di nove anni, guidata da E. Dunningan. La prova di centro della riunione al « Roosevelt » è stata però la Challenge Cup (50.000 dollari, m 2413) che è stata vinta dai sei anni francese Hillion Brillouard (Philippe Allaire).